



00.
Collegio del Tridente. Le nuove integrazioni sul c.a. a vista e gli interventi di miglioramento sismico
(Foto A. Cattaneo, 2024).

I collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino: un caso di conservazione del contemporaneo

GiancarloDe Carlo's colleges in Urbino: a case of contemporary conservation

Alessandra Cattaneo

Scuola di Conservazione e Restauro, Dipartimento di Scienze Pure e Applicate,
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo | alessandra.cattaneo@uniurb.it

Marco Pretelli

Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna |
marco.pretelli@unibo.it

Il contributo affronta il tema della conservazione dei Collegi Universitari di Urbino progettati dall'architetto Giancarlo De Carlo negli anni Sessanta, un insediamento universitario contemporaneo ma anche percorso dagli echi del vicino centro storico. Particolare attenzione verrà data agli interventi svolti dallo stesso De Carlo sul calcestruzzo ammalorato del *Collegio del Colle*, il primo dei quattro nuclei universitari ad essere stato realizzato tra il 1962 e il 1965. Un edificio sobrio inserito nel paesaggio caratterizzato nel suo aspetto dall'alternarsi di murature in mattoni faccia a vista – per richiamare il cromatismo della città montefeltresca – e calcestruzzo, quest'ultimo come metafora della modernità.

The paper addresses the conservation of the University Colleges of Urbino, designed by architect Giancarlo De Carlo in the 1960s, a contemporary university settlement that is also traversed by echoes of the nearby historic center. Particular attention will be given to the interventions carried out by De Carlo himself on the deteriorated concrete of the *Collegio del Colle*, the first of the four university units to be built between 1962 and 1965. A sober building inserted in the landscape characterized in its appearance by alternating brick walls face to face – to recall the colors of Urbino's city – and concrete, the latter as a metaphor for modernity.



01.
Vista dall'alto dei Collegi universitari di Urbino
(rielaborazione grafica A. Cattaneo su base fotografica tratta da
Google Earth, 2024).

Il tema della conservazione dell'architettura contemporanea impone di fare una riflessione su quelli che sono i criteri di metodo disciplinari propri del restauro, quest'ultimo chiamato in causa per trovare soluzioni adatte e compatibili per evitare di ricadere in banali operazioni di ripristino.

Il contributo affronta, nello specifico, la conservazione dei Collegi Universitari di Urbino progettati dall'architetto Giancarlo De Carlo negli anni Sessanta, un insediamento universitario contemporaneo ma anche percorso dagli echi del vicino centro storico [Fig. 01]. Una particolare attenzione viene data agli interventi svolti dallo stesso De Carlo sul calcestruzzo ammalorato del Collegio del Colle, il primo dei quattro nuclei universitari ad essere stato realizzato tra il 1962 e il 1965. Un edificio sobrio inserito nel paesaggio caratterizzato nel suo aspetto dall'alternarsi di murature in mattoni faccia a vista – per richiamare il cromatismo della città montefeltresca – e calcestruzzo, quest'ultimo come metafora della modernità. Urbino è una città in cui gli edifici contemporanei vengono considerati alla pari con quelli storici poiché, nel corso dei secoli, ha sviluppato «una particolare sensibilità sincronica per l'architettura» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 165].

Negli anni del secondo dopoguerra anche a Urbino, così come in tante altre città italiane, si avvertì la necessità di pianificare e attuare dei processi che fossero in grado di cambiare e/o rinnovare, per il bene collettivo, quelle che erano state fino a quel momento le dinamiche culturali, sociali e politiche. Grazie al felice connubio tra un rettore lungimirante Carlo Bo, un intellettuale libertario come l'architetto Giancarlo De Carlo e un sindaco Egidio Mascioli¹ coadiuvato dal professore e consigliere comunale Livio Schirollo iniziò quindi, a partire dagli anni Cinquanta per la piccola e isolata cittadina montefeltresca, un fervido periodo di cambiamento ma anche di sperimentazione. Il centro storico si trovava in una grave situazione di degrado strutturale² e andava salvato; per cui gli amministratori locali decisero di investire sulla città coordinandosi con l'Università. Il Piano Regolatore del 1964 rispecchiò questa scelta politica³, infatti, come dichiarò lo stesso Mascioli, esso «era soprattutto fondato su due

pilastri fondamentali per la nostra città: Università-Scuola e turismo» [Mascioli 1984, p. 47]. Carlo Bo era fermamente convinto che il primo cambiamento dovesse avvenire nell'università poiché «[...] non rappresenta soltanto il maggior istituto scientifico ma è un centro di vita, è una cosa viva, è una famiglia che risponde in pieno alla sua prima ragione» [Bo 1973, p.19]. Quindi, per il rettore, la crescita e lo sviluppo dell'Università era una parte integrante e fondamentale del grande progetto di rinnovamento e trasformazione della città che si avviava, almeno nelle intenzioni, a poter diventare un centro territoriale competitivo e strategico. Bo, contemporaneamente, trovò in De Carlo colui che poteva aiutarlo a realizzare il suo grande progetto politico sul territorio; infatti per l'architetto l'istruzione era una questione di natura urbanistica e quindi, strettamente connessa al tema della città: «scuola intesa come nucleo della vita sociale, strettamente legata alla vita della collettività, non limitata nel tempo e nello spazio, estesa all'intera esistenza del cittadino e a tutto l'ambiente della città, diventa un elemento essenziale nel processo evolutivo della società contemporanea» [Spinelli, Tomassini 2005, 43]. Inoltre, per Urbino, la progettazione universitaria aveva «assunto anche obiettivi di recupero del patrimonio storico, di riabilitazione di tessuti urbani obsoleti, di sperimentazione costante sulla possibile coesistenza del linguaggio del presente con linguaggi fortemente caratterizzati del passato» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 176]. Le scelte progettuali di De Carlo, pienamente condivise da Bo, derivarono dalla totale convinzione di entrambi che ogni cambiamento doveva trovare la sua rappresentazione nella trasformazione fisica dello spazio; unico modo questo – insieme alle necessarie modifiche da introdurre nella didattica e nella ricerca – affinché il cambiamento potesse espandersi e creare nuove prospettive [De Carlo, Bunčuga 2018, pp. 149-150].

INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE NEL PROGETTO DEI COLLEGI

A partire dai primi anni Cinquanta De Carlo iniziò a lavorare a un nuovo modello di università; quest'ultima vista come motore dello sviluppo urbano in quanto parte attiva della vita sociale delle città⁴. Per il nuovo e complesso ruolo dell'università progettò un modello basato sul concetto della *multipolarità interrelata* che dava contemporaneamente origine a «situazioni di concentrazione e di dispersione: nelle funzioni, nei luoghi e nei momenti in cui sono necessarie [...] l'assetto fisico dell'università nel territorio si configura come una costellazione di Poli centrali, intermedi e periferici, tutti connessi tra loro da un reticolo ininterrotto di flussi di comunicazione spaziale e aspatiale» [De Carlo 1976, p. 20]. De Carlo pensava ad un modello che non fosse rigido ma capace di adattarsi a tutte le situazioni in maniera critica; quindi, molto lontano dal concetto di tipo o di stereotipo che, per loro natura, producevano al massimo tipologie o forme standardizzate assemblate e/o ripetute in maniera acritica. L'architettura era, invece, progettazione di spazi significativi ovvero densi di significato, espressione del tempo e stimolo continuo al miglioramento. Luoghi in cui si doveva percepire l'esperienza viva del cambiamento attraverso le persone e la loro sensibilità⁵. Il primo scopo dell'architettura è quello di stimolare al ragionamento critico e quindi «la gente, da uno spazio significativo, deve essere continuamente portata a esperirlo in modo critico; deve accorgersi che si trova in una condizione che va continuamente rimessa in equilibrio e allo stesso tempo deve capire che non può esistere un equilibrio definitivo. Ogni nuovo stato di equilibrio, apre uno squilibrio che a sua volta crea un nuovo equilibrio» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 190].

Per Urbino De Carlo volle realizzare ciò che aveva proposto per Dublino: non un campus, un centro universitario o un complesso universitario⁶ bensì una struttura articolata multipolare «in grado di proiettarsi nella totalità dello spazio fisico aggregandosi ad altre attività significative, per potenziare loro e sé stessa e per colmare le lacune culturali e organizzative degli strati sociali più emarginati e periferici» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 176]. La prima preoccupazione per l'architetto fu quella di eliminare nella vecchia organizzazione universitaria tutte quelle barriere che la rendevano chiusa. Conseguentemente, pensò ad un modello che avesse due

principali caratteristiche: la permeabilità fisica e sociale e la sua diffusione. L'università fu messa a confronto diretto con la società civile e quest'ultima fu immessa, a sua volta, nel circuito della cultura universitaria [Sichirollo 1999, pp. 256-257].

L'innovativo progetto dei Collegi universitari⁷ – Colle (1962-1965); Tridente, Serpentine, Aquilone e Vela (1973-1983) – rifletteva la ricerca di un'architettura che, attraverso l'uso di molteplici linguaggi (da quelli tradizionali a quelli più innovativi), coinvolgesse tutti proprio perché, come sosteneva De Carlo, essa stessa era coinvolta con tutto. Ogni persona, entrandovi poteva trovare il proprio livello di percezione, sensibilità e rappresentazione: «un'architettura che tutti, in modo diverso, possano comprendere e usare, che torni a essere primo riferimento concreto del consistere umano nello spazio fisico e sociale; un'architettura che non si può ignorare, al punto che ciascuno deve finire con il progettare, che nessuno può fare a meno di progettare» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 252].

De Carlo, nel progetto dei collegi, studiò la “misura urbana” di Urbino nel suo passato, nel suo presente e nel suo futuro. Tra il centro storico⁸ e la contemporanea città dei collegi voleva che si instaurasse un reciproco e continuo scambio; e affinché tutto questo potesse avvenire nel progetto inserì anche la realizzazione di servizi e attrezzature – con il compito di essere anche dei catalizzatori – ad uso sia degli studenti che dei cittadini.

Il primo nucleo di residenze ad essere stato progettato e realizzato fu quello del Colle, con una capienza di 150 posti letto, ubicato sulla sommità del colle dei Cappuccini. Successivamente, a partire dal 1973, presero avvio le progettazioni e le costruzioni degli altri quattro collegi per ospitare oltre 1000 studenti. De Carlo scelse di progettarli non sulla base del modello del primo collegio ma a ciascuno di essi fece assumere una specifica forma articolata e ramificata – aderente alle curve di livello – perché diverso era il paesaggio e diverse erano le persone che li avrebbero abitati. L'architetto dichiarò, riferendosi al collegio del Colle, di aver «generato un organismo in forma di città» e di avere realizzato con gli altri quattro collegi «un pezzo di città congruente con il tessuto complessivo – costruito naturale – di Urbino» [Sichirollo 1999, p. 303]. Un esplicito richiamo allo sviluppo di un qualsiasi centro storico italiano caratterizzato dall'aver un primo impianto a cui, nel corso dei secoli, si sono aggiunte una successione di espansioni. Poiché cambiavano i luoghi, e quindi anche le esperienze umane, ai quattro nuovi collegi De Carlo diede configurazioni simili ma anche diverse rispetto al Collegio del Colle [De Carlo, Bunčuga 2018, pp. 155-156]. Ancora oggi, la sensazione che si ha è che, da un punto di vista temporale, i collegi siano stati realizzati in tempi molto differenti tra di loro.

Anche l'organizzazione spaziale interna del primo collegio De Carlo la pensò in maniera diversa rispetto agli altri; infatti, nel caso del Colle le stanze [Fig. 02] sono tutte indipendenti⁹ mentre negli altri casi, per facilitare la socialità tra gli studenti, c'è una maggiore condivisione dei servizi. Ad esempio, nel Tridente, ciascun nucleo è costituito da quattro stanze nelle quali viene garantita la privacy individuale, un soggiorno e una cucina; quattro nuclei hanno in comune i servizi igienici. La relazione tra i nuclei avviene attraverso i collegamenti verticali. Questo tipo di configurazione implica che gli studenti siano tutti responsabili e, di conseguenza sono stimolati a relazionarsi fra di loro per prendere qualsiasi decisione che riguardi la vita comune all'interno degli spazi.

Un'altra importante caratteristica di queste strutture così complesse e articolate è che percorrendole si rischia di perdersi; ed è proprio ciò che voleva l'architetto perché sosteneva che solo perdendosi in un luogo si aveva la possibilità di poterlo comprendere: «è necessario essere attivi verso lo spazio se si vuole che lo spazio risponda» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 188]. L'idea di De Carlo di luogo progettato, di creazione di un'architettura esperita dalle persone è quella di uno spazio dove entrandovi si fa una esperienza e, nel caso dei luoghi dell'università, si progetta la propria vita.

A parere di chi scrive, De Carlo, con il progetto dei collegi, ebbe l'opportunità di sperimentare¹⁰ quella che egli stesso definì la *lettura e la progettazione tentativa*¹¹ ovvero «un modo nuovo di decifrare e comprendere la realtà e un modo nuovo, più inclusivo, sperimentale, democratico, di definire e sviluppare il processo architettonico» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 216]. L'aggettivo



02.

Collegio del Colle. Veduta parziale degli alloggi degli studenti (Foto A. Cattaneo, 2024).

tentativa qualificava il vero senso della progettazione che «non mira a soluzione univoca ma a confrontare il luogo del progetto con concatenazioni di ipotesi che svelano la sua sostanza e aprono il processo della sua trasformazione; allo stesso tempo, lo mettono in tentazione e lo portano a dire qualcosa della sua capacità di resistere al cambiamento, di come lo si può cambiare per pervenire a strutture e forme appropriate alle circostanze e corrispondenti alle aspettative» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 138].

Le parole che descrivono al meglio l'esperienza che ogni persona può fare all'interno dei collegi sono quelle di Italo Calvino, che De Carlo amava ripetere: «Italo Calvino era venuto a Urbino e aveva dormito al Collegio del Colle. Gli avevo chiesto, la mattina dopo, come si era trovato in quell'ambiente un po' particolare. E lui mi aveva detto che tutto gli era molto piaciuto, ma quello che gli era piaciuto di più era stato che in quel collegio uno potrebbe uscire al mattino perché deve incontrare una ragazza che gli piace. E allora comincia a seguire un percorso; però, a un certo punto, il percorso si dirama e poi si dirama ancora, e sale e scende e va in obliquo e offre sempre più scelte; finché arrivi a un ultimo incrocio dove incontri un'altra ragazza che ti piace ancora di più e ti dimentichi della prima: la tua vita cambia e la causa è l'architettura» [De Carlo, Polin 2014, p. 38].

LA CONSERVAZIONE DEI COLLEGI TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Il problema principale della conservazione del patrimonio architettonico contemporaneo è legato alla sua durabilità. Hilde Heynen, nel 1990 alla First International DOCOMOMO Conference tenutasi a Eindhoven, fece una interessante riflessione sulla questione della *transitorietà delle architetture del Novecento*¹². Infatti, se da un lato queste architetture appartengono ad una eredità storica e quindi devono essere conservate anche sapendo che i loro progettisti le avevano create come architetture *throwaway* (usa e getta), dall'altro le stesse idee di dinamismo e funzionalità che queste architetture incarnano dovrebbero impedirci di conservarle come se fossero delle *reliquie*¹³ da non toccare o alterare. Per la studiosa belga, la migliore soluzione è quella che riesce a trovare una posizione di equilibrio tra la volontà di riproporre le architetture esattamente così come erano state pensate nel progetto originale e la volontà di apportare un rinnovamento dinamico che implica, di conseguenza per queste architetture, l'accettazione di nuove funzioni¹⁴ [Heynen 1990, pp. 45-49].

Le architetture del Novecento hanno la caratteristica di deteriorarsi velocemente a causa dell'obsolescenza dei materiali con cui sono realizzate, in particolare modo del calcestruzzo armato¹⁵.

È importante subito specificare che ciò che fa distinguere il restauro da quelle che sono le operazioni di manutenzione o di ripristino è il pensiero critico, ovvero la riflessione – che viene fatta da chi deve intervenire su queste architetture prima di definire le soluzioni operative – in relazione a un bagaglio di conoscenze pratiche ma soprattutto teoriche [Favaretto, Pretelli, Signorelli 2017, p. 342].

Entrando ora in merito ai collegi di Urbino è evidente che non sarebbe possibile pensare di “mummificarli” nel loro attuale stato conservativo perché se ne modificherebbe l'essenza cancellando i valori di un modo di progettare specifico e tipico di quell'epoca storica di Urbino.

La sfida in questo caso è ancora più complicata perché si tratta di individuare un metodo che sia in grado di gestire la conservazione come un processo dinamico. I collegi di Urbino che De Carlo ha realizzato utilizzando sempre lo stesso sistema costruttivo (muratura portante, elementi strutturali in c.a. e mattoni faccia a vista), sono un esempio emblematico di quel rapido invecchiamento e degrado dei materiali moderni – in particolare del calcestruzzo armato – che «non può che presupporre, di conseguenza, modalità specifiche d'intervento e procedure diverse di manutenzione» [Di Biase 2010, p. 45]. Lo stesso De Carlo riscontrò che i principali fenomeni di deterioramento [Fig. 03] dei collegi di Urbino riguardavano gli elementi costruttivi esterni in c.a. faccia a vista (ad es. espulsione del copriferro, corrosione delle barre d'armatura) e quindi a distanza di soli trent'anni, nel collegio del Colle, fu costretto a “intervenire su sé stesso”. Il calcestruzzo del Colle era «invecchiato bene accogliendo le muffe e i segni del tempo» [Galanti, Bigazzi 1996, p. 64]; tuttavia si dovette intervenire su alcune superfici «facendo eseguire delle riparazioni locali con una tecnica “patchwork”, una tecnica molto semplice, in modo da evitare eccessivi contrasti con l'esistente»¹⁶ [Ibidem]. Quei cosiddetti “rappezzì”, eseguiti dagli operai dell'Università, furono disegnati da De Carlo, discussi sul posto e provati [Figg. 04, 05]. Dove l'intervento si estendeva su tutta l'altezza dell'elemento costruttivo sulla superficie della riparazione veniva effettuata una bocciardatura «in modo che alla luce le superfici tornino ad avere le vibrazioni del materiale originario. Il processo continuerà e l'oggetto cambierà aspetto rimanendo la stessa cosa, che sarà diventata solo più variegata» [Ibidem].

Nel collegio del Tridente le superfici in calcestruzzo presentavano una maggiore consunzione e lo stesso De Carlo affermò che la causa risiedeva nel fatto che relativamente al cemento, non erano state seguite del tutto le indicazioni progettuali. Infatti, a differenza di quello del Colle, non solo le parti in calcestruzzo presentano spessori maggiori ma, addirittura, erano

03.

Collegio delle Serpentine. Fenomeni di deterioramento degli elementi costruttivi in c.a. e in mattoni faccia a vista. (Foto A. Cattaneo, 2024).



04.

Collegio del Colle. Le integrazioni progettate da De Carlo (Foto A. Cattaneo, 2024).



05.

Collegio del Colle. Le integrazioni progettate da De Carlo (Foto A. Cattaneo, 2024).

state realizzate con impasti difettosi [Ibidem]. Invece, per l'Aquilone e la Vela De Carlo non riscontrò alcuna particolare forma di ammaloramento. Parlando invece dello stato conservativo delle murature, a due e tre teste di tutti i collegi, De Carlo affermò che non avevano subito grandi alterazioni se non la presenza di umidità in specifici punti. Venne fatto osservare a De Carlo che sulle murature in mattoni faccia a vista del Colle le forme di degrado erano quasi assenti a differenza del Tridente – nonostante fosse di realizzazione più recente – dove invece si notavano murature esterne bagnate a cui corrispondevano, all'interno, zone con vistose efflorescenze saline. L'architetto spiegò che la causa era legata alla differente qualità dei mattoni; infatti, nel Colle utilizzò mattoni fatti a mano, quindi di elevatissima qualità (permeabili all'aria ma non al passaggio dell'acqua), che provenivano dalla fornace Volponi di Urbino¹⁷. Invece, negli altri collegi fu costretto a impiegare normali mattoni di produzione industriale (maggiormente igroscopici per via del rapido processo di cottura) perché la fornace, nel frattempo, era stata chiusa¹⁸.

Provando ora a fare qualche riflessione si può dire che l'intervento di De Carlo per "conservare sé stesso" ha toccato importanti temi sui cui ancora oggi si discute: la conservazione delle opere contemporanee quando l'autore è ancora in vita; la riconoscibilità dell'intervento; l'essenzialità dell'integrazione sia in termini qualitativi che quantitativi [Favaretto, Pretelli, Signorelli 2017, p. 347].

Le modalità scelte da De Carlo per realizzare le integrazioni sono state un punto di riferimento per gli interventi successivi sui collegi [Figg. 06, 07, 08]. Tra il 2015 e il 2017 l'Ateneo ha provveduto a redigere il *Piano di Conservazione e Gestione dei Collegi Universitari di Urbino*¹⁹ con il supporto del programma "Keeping It Modern" della Getty Fondation e, nel 2019, in occasione del Centenario della nascita di Giancarlo De Carlo è stato pubblicato. All'interno del Piano di Conservazione, il primo in Italia per un'architettura del Novecento, vengono affrontate – sulla base di uno studio preliminare dei valori storici, culturali e sociali riconosciuti ai collegi di De Carlo – diverse tematiche: dalla conservazione dei materiali e degli arredi²⁰ alle questioni legate all'uso sostenibile degli spazi. Esso è un validissimo strumento che, in maniera predittiva, identifica e valuta in termini di concreta fattibilità tutti quelli che sono i cambiamenti necessari per adeguarsi alle esigenze della contemporaneità. La metodologia che è stata adottata consente di mettere in atto, per i collegi, una conservazione che può essere definita *proattiva* in cui il cambiamento/trasformazione diventa la condizione necessaria per riuscire a mantenerli all'interno di un ciclo vitale.

De Carlo forse, anche in questo caso, direbbe: «attraverso le rughe abbiamo cercato di capire la qualità e la misura di trasformazione che poteva sopportare per tornare a esistere, con un nuovo ruolo ma con la magnificenza che gli si addice, nel modo contemporaneo» [De Carlo, Bunčuga 2018, p. 244].

NOTE

1| L'elezione di Egidio Mascioli a sindaco di Urbino fu un chiaro segno del cambiamento che stava avvenendo, nella città, nel dopoguerra. Ex operaio della miniera di zolfo di Calbormello, di proprietà della società Albani – nella frazione Cavallino – fece parte del movimento della Resistenza italiana dei Gruppi di Azione Patriottica contro i tedeschi e i fascisti.

2| Carlo Bo, nel 1965, a causa delle gravi condizioni in cui si trovava il centro storico lanciò un grido d'allarme: «[...] Urbino muore, Urbino è abbandonata [...] Si tratta di salvare non soltanto un oggetto della memoria ma qualcosa che appartiene alla parte più alta della nostra storia [...] Sarebbe un delitto ostinarsi nell'assenza, nel rifiuto: un delitto non soltanto per noi o per i nostri figli ma anche, ma soprattutto per la vera storia dell'umanità» [Sichirollo 1967, p. 9].

3| A includere Urbino fra le città che dovevano per legge dotarsi di un piano regolatore fu un Decreto Ministeriale del 1° marzo 1956. Il 13 settembre, dello stesso anno, il Consiglio Comunale decise di affidare a De Carlo la redazione del piano poiché l'architetto, già dal 1952, stava lavorando alla ristrutturazione della sede centrale dell'università su incarico di Carlo Bo e quindi aveva una conoscenza approfondita della storia della città e dei suoi abitanti. Lo stesso Mascioli affermò che «in sostanza De Carlo era uno dei nostri, uno di Urbino» [Mascioli 1984, p. 46].



06.



07.



08.

06., 07.

Collegio del Tridente. Le nuove integrazioni sul c.a. a vista (Foto A. Cattaneo, 2024).

08.

Collegio del Tridente. Le nuove integrazioni sul c.a. a vista e gli interventi di miglioramento sismico (Foto A. Cattaneo, 2024).

- 4] Accanto a Urbino vanno ricordati i progetti delle università di Dublino, Pavia, Catania, Siena. Per De Carlo l'Università doveva «partecipare allo sviluppo della società articolando la sua azione culturale a un processo di permanente interazione tra due ruoli complementari: quello di condurre una accurata e continua osservazione del reale, e quello di procedere alla generalizzazione e teorizzazione delle acquisizioni estratte dall'osservazione compiuta, per trasformarle in materiale critico e propositivo da ridistribuire ancora nel reale» [De Carlo 1976, p. 20]. Nella progettazione degli spazi universitari gli aspetti fondamentali che dovevano essere presi in considerazione erano: la flessibilità nello spazio e nel tempo; la socialità, la partecipazione e la condivisione tra le persone; il rapporto con la città e il territorio.
- 5] A tal proposito, è interessante la riflessione di J. Hillman sul concetto di immagine. Per il filosofo un'immagine è davvero tale quando crea un'esperienza e quindi ridisegna nelle persone il modo di vedere e percepire le cose. A stimolare o provocare l'immaginazione è l'immagine più profonda, quella nascosta, invisibile. [Hillman, Ronchey 2023]. Il grande potere dell'immagine risiede nella sua capacità di creare esperienza ed è infatti, quanto accade negli spazi progettati da De Carlo.
- 6] Per le definizioni date da De Carlo di questi modelli universitari si veda: [Sichirollo 1999, pp. 253-258].
- 7] Nel mese di luglio del 1959, grazie all'appoggio dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Medici, arrivarono al rettore Carlo Bo i primi cento milioni per finanziare la realizzazione dei collegi [Mingardi 2018, pp. 60-61].
- 8] Il Piano Regolatore del 1964, nell'andare a disegnare la città e il territorio, impose che le sedi delle facoltà universitarie dovevano essere tutte riorganizzate all'interno dei grandi palazzi del centro storico, motivo per cui nacque la necessità, essendo molto ammalorati, di recuperarli; mentre le residenze per gli studenti dovevano essere realizzate nelle zone di espansione appena fuori dalle mura della città. A Urbino, fino a quel momento, c'era stata una sola Casa dello Studente che, con l'aumento delle iscrizioni, era risultata essere non più sufficientemente capiente a poter ospitare tutti gli studenti. Nel centro storico i progetti di riuso e recupero di De Carlo riguardarono: l'ex convento di Sant'Agostino per accogliere la Facoltà di Legge (1966-1968); l'ex convento di Santa Maria della Bella per la Facoltà di Magistero (1968-1976); l'ex monastero delle Benedettine per la Facoltà di Economia (1989-2000) e palazzo Passionei Paciotti per ospitare la biblioteca di Carlo Bo (1996-2000). Per gli interventi nel centro storico si veda: [Baratin, Cattaneo, Devecchi, Gasparetto 2020, pp. 119-135].
- 9] A tal proposito, De Carlo specificò che, quando venne progettato e realizzato il primo collegio in Italia, c'era ancora il vecchio concetto delle Case dello Studente organizzate per camerate [De Carlo, Buncuga 2018, p. 158].
- 10] È importante ricordare che Urbino ospitò l'ILAUD (International Laboratory of Architecture and Urban Design) fondato nel 1976 e diretto dallo stesso De Carlo. La città, scelta per via della presenza di problematiche che suscitavano molto interesse negli architetti di quel periodo, diventò un grande laboratorio (dal 1976 al 1981 e poi ancora dal 1992 al 1993) dove si progettava mentre si leggevano i luoghi e viceversa.
- 11] Per un eventuale approfondimento sui concetti di lettura e progetto si veda: [ILAUD 1996, pp. 6-8].
- 12] La riflessione di H. Heynen anticipò quanto venne discusso, nel 1998, all'interno della conferenza dal titolo "Mortality Immortality? The Legacy of 20th Century Art" tenutasi al Getty Conservation Intitute a Los Angeles. Un avvenimento molto importante perché, alla discussione sulle questioni legate alla conservazione dell'arte contemporanea, parteciparono studiosi e professionisti appartenenti a differenti discipline (artisti, direttori di musei, curatori, conservatori, storici dell'arte, mercanti, collezionisti, scienziati, un filosofo e a un avvocato) ai quali fu chiesto di provare a rispondere ad alcune domande, come ad esempio: quali oggetti o eventi definiranno l'arte del nostro tempo? Chi deciderà cosa conservare per i posteri e come farlo? Chi dovrebbe prendere queste decisioni? Come devono essere conservati gli oggetti o gli eventi? Cosa si intende per conservazione? È necessario documentare con cura un oggetto d'arte? Se un artista sceglie materiali effimeri, si deve permettere che l'opera si deteriori? Chi è il responsabile ultimo della conservazione di un'opera d'arte? Per un eventuale approfondimento si veda: [Orzo 1999].
- 13] Il concetto di reliquia richiama il pensiero di J. Ruskin sul restauro; quest'ultimo considerato come l'azione più deleteria che l'uomo potesse compiere su un edificio: «la prima operazione del restauro [...] consiste nel fare a pezzi l'opera originale; la seconda, di solito, consiste nel mettere in opera le meno preziose e più volgari imitazioni che non possono essere individuate come tali; ma in ogni caso, per quanto esse siano fedeli e elaborate, si tratta sempre di imitazioni, di fredde copie di quelle parti che possono essere modellate con aggiunte arbitrarie [...]» [Di Stefano 1997, p. 227].
- 14] Interessante è il richiamo di H. Heynen al *Manifesto dell'Architettura Futurista* pubblicato a Milano nel 1914 dall'architetto Antonio Sant'Elia. Il manifesto invoca un'architettura che rifiuti la monumentalità e la pesantezza a favore invece del gusto del leggero, del pratico, dell'effimero e del veloce. I caratteri fondamentali dell'architettura futurista saranno, infatti, la caducità e la transitorietà [Heynen 1990, pp. 45-49].
- 15] Per un eventuale approfondimento: [Pietraroia 2006, pp.26-31]; [Carbonara 2006, pp.20-25]; [Di Biase 2009, pp.11-75]; [Di Biase 2010, pp.41-50]; [Salvo 2016]; [Di Resta 2016]; [Favaretto, Pretelli, Signorelli 2017, pp. 341-351]; [Piffaretti 2018]; [Croft, Macdonald 2019]; [De Vita 2020].
- 16] Intervista a Giancarlo De Carlo sul comportamento nel tempo dei materiali da costruzione nei collegi di Urbino [Galanti, Bigazzi 1996, pp. 64-65].
- 17] De Carlo fece appositamente realizzare alla fornace un formato di mattoni particolare, infatti, la loro altezza era di 4.5 cm. Questa dimensione gli venne suggerita dalle tessiture murarie degli edifici urbinati settecenteschi che l'architetto trovava interessanti perché inconsuete [Galanti, Bigazzi 1996, p. 64].
- 18] De Carlo accennò ad un possibile utilizzo di prodotti idrorepellenti incolori e trasparenti per la protezione delle murature in mattoni dagli agenti atmosferici [Galanti, Bigazzi 1996, p. 65].
- 19] Per un eventuale approfondimento: [Borgarino, Mazzolani, Bazzoli, Del Curto 2019]; [Borgarino, Del Curto 2023].
- 20] Sullo studio e la conservazione degli arredi: [Baratin, Gasparetto, Cattaneo, Devecchi 2019, pp. 338-353]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratin L., Gasparetto F., Cattaneo A., Devecchi A. (2019). Rilievo e mappatura degli arredi di una camera. In *Borgarino M.P., Mazzolani M., Troisi A., Bazzoli N., Del Curo D., Sansonetti A.* (a cura di). I Collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino – Piano di Conservazione e Gestione, pp. 338 – 353, Milano: Mimesis Edizioni.

Baratin L., Cattaneo A., Devecchi A., Gasparetto F. (2020). L'Università di Urbino e gli interventi di Giancarlo De Carlo: un rapporto tra edilizia storica e i nuovi collegi con un'ottica alle problematiche future. In *Romani M.A., Monti A., Selvafolta O., Silvestri A.* (a cura di). Costruire le Università. Aspetti architettonici e urbanistici, tra ragioni economiche e scelte politiche, pp. 119-135 Bologna: il Mulino

Bo C. (1973). *Discorsi rettorali*. Urbino: Argalia.

Borgarino M.P., Mazzolani M., Troisi A., Bazzoli N., Del Curto D., Sansonetti A. (2019). *I collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino*. Piano di conservazione e gestione. Milano-Udine: Mimesis.

Borgarino M.P., Del Curto D. (a cura di). (2023). *Conserving 20th-Century Architecture. The Conservation Management Plan*. Cham: Springer International Publishing.

Carbonara G. (2006). *Il restauro del moderno come problema di metodo*. In Parametro, n. 266, pp. 20-25.

Croft C., Macdonald S. (a cura di). (2019). *Concrete: Case studies in conservation practice*. Los Angeles: The Getty Conservation Institute.

De Carlo G. (1976). *Un caso di studio: l'«Universicittà» di Pavia*. In Parametro, n. 44, pp. 20-23.

De Carlo A., Polin G. (2014). *Giancarlo De Carlo. Schizzi inediti*. Mantova-Milano: Corraini-La Triennale di Milano

De Carlo G., Buncuga F. (2018). *Conversazioni su architettura e libertà. Milano: Elèuthera*.

De Vita M. (a cura di). (2020). Il patrimonio architettonico del XX secolo fra documentazione e restauro. Firenze: Alinea.

Di Biase C. (a cura di). (2009). *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Di Biase C. (2010). *Il culto dei monumenti moderni e il valore della conoscenza*. In Ananke, n. 2, pp. 41-50.

Di Stefano R. (1997). *Presentazione a John Ruskin. Le Sette Lampade dell'Architettura*. Milano: Jaca Book.

Di Resta S. (2016). *Le «Forme» della conservazione. Intenzioni e prassi dell'architettura contemporanea per il restauro*. Roma: Gangemi Editore.

Favaretto G., Pretelli M., Signorelli L. (2017). Il consolidamento dei calcestruzzi armati storici: contaminazioni e ibridazioni di esperienze tra nuove frontiere del restauro e tradizionali orizzonti della conservazione. In Biscontin G., Driussi G. (a cura di). Le nuove frontiere del restauro. Trasferimenti, Contaminazioni, Ibridazioni. Atti del 33° Convegno internazionale Scienza e Beni Culturali. Bressanone, 27-30 giugno 2017, vol. 2017, pp. 341-351. Venezia: Edizioni Arcadia Ricerche.

Galanti G., Bigazzi D. (1996). La lunga vita del laterizio faccia a vista nel caso dei Collegi Universitari di Urbino. In *Costruire in Laterizio*, n. 49, pp. 62-71.

Hillman J., Rochey S. (2023). *L'ultima immagine*. Milano: Rizzoli.

Heynen H. (1991). The issue of transitoriness in modern architecture. In *Henket H.A.J., De Jonge W.* (a cura di). DOCOMOMO: First international conference. Eindhoven, 12-15 September 1990, pp. 45-49. Docomomo International <<https://pure.tue.nl/ws/portalfiles/portal/4251826/359888A.pdf>> (consultato il 20 maggio 2024).

ILAUD (a cura di). *Lettura e progetto del territorio*. (1996). Rimini: Maggioli.

Mascioli E. (1984). *I miei diciotto anni da Sindaco di Urbino*. Urbino: Arti Grafiche.

Mingardi L. (2018). *Sono geloso di questa città*. Giancarlo De Carlo e Urbino. Macerata: Quodlibet.

Orzo M.A. (a cura di). (1999). Mortality Immortality? The Legacy of 20th Century Art. Los Angeles: The Getty Conservation Institute <<https://www.getty.edu/publications/resources/virtuallibrary/9780892365289.pdf>> (consultato il 20 maggio 2024).

Pietraroia P. (2006). Architettura ed arti “moderne”: per una verifica metodologica intorno al restauro. In *Parametro*, n. 266, pp. 26-31.

Piffaretti P. (2018). *Conservazione del calcestruzzo armato a vista. Dal minimo intervento alla ricostruzione: analisi di casi studio*. Firenze: Nardini.

Salvo S. (2016). *Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura*. Macerata: Quodlibet Studio.

Sichirollo L. (a cura di). (1967). *Il futuro dei centri storici e il PRG di Urbino*. Urbino: Argalia.

Sichirollo L. (a cura di). (1999). *Giancarlo De Carlo. Gli spiriti dell'architettura*. Roma: Editori Riuniti.

Spada P. (2005). *Una terapia per i collegi*. In Guccione M., Vittorini A. (a cura di). Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura, pp. 144-147, Milano: Electa.

Spinelli L., Tommasini M.C. (a cura di). (2005). Giancarlo De Carlo. Scritti per Domus. Rozzano: Editoriale Domus. Van Eyck (1966). University College in Urbino. In Zodiac, n. 16, pp. 170-187.